

ISTITUTO ELLENICO DI STUDI BIZANTINI
E POSTBIZANTINI DI VENEZIA

Convegni –12

*Dopo le due cadute di Costantinopoli (1204, 1453):
Eredi ideologici di Bisanzio*

Atti del Convegno Internazionale di Studi

Venezia, 4-5 dicembre 2006



a cura di
Marina Koumanoudi e Chryssa Maltezou

VENEZIA 2008

SILVIA RONCHEY

*Andrea, il rifondatore di Bisanzio.
Implicazioni ideologiche del ricevimento a Roma
della testa del patrono della chiesa ortodossa
nella settimana santa del 1462*

Se entriamo, a Roma, nella basilica di Sant'Andrea della Valle, e arrivati fin quasi all'altare guardiamo in alto, molto in alto, sopra il quarto arco a sinistra, in direzione del monumento funebre di Pio II, e se aguzziamo lo sguardo sul bassorilievo sovrastante l'epigrafe latina seicentesca del cardinale Peretti di Montalto (tav. 1),¹ possiamo scorgere il pontefice che deposita solennemente la reliquia della testa sant'Andrea in San Pietro. Da un lato si trova Bessarione e dall'altro, all'estrema destra, il profilo di un uomo alto, diritto e altero nel portamento, con una barba ordinata, riccioli lunghi sul collo e un perfetto naso aquilino: si tratta di Tommaso Paleologo, ultimo despota di Morea nonché ultimo dei figli del basileus Manuele II.²

Secondo quanto finora ritenuto dagli storici, nel luglio del 1460 Tommaso,

1. Sull'iscrizione cf. A. Antoniutti, *Pio II e sant'Andrea apostolo. Le ragioni della devozione*, Roma 2004, pp. 50-2 e V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. 8, Roma 1876, p. 262, n. 660. Il testo seicentesco riprendeva comunque il tema dominante dell'iscrizione originale quattrocentesca apposta dal cardinal nipote, Francesco Todeschini Piccolomini, quando lo aveva collocato inizialmente nella cappella di Sant'Andrea a San Pietro nel 1464: v. il dettato latino riportato in K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. II. *The Fifteenth Century*, Philadelphia 1978, p. 230, n. 103; cf. R. U. Montini, *Le tombe dei papi*, Roma 1957, pp. 285-289; cf. anche i documenti citati in Antoniutti, *Pio II*, pp. 50-52 e nn.

2. Biografia e carattere di Tommaso Paleologo, fonti letterarie, documentarie e iconografiche sul suo aspetto, sui suoi atti e sulle sue opinioni, oltreché sue ulteriori, cruciali occorrenze nella storiografia bizantina e nell'iconografia italiana del Quattrocento in Silvia Ronchey, *L'enigma di Piero*, Milano 2006, passim.

nel corso della sua navigazione dal sud del Peloponneso verso l'Italia, aveva fatto tappa a Patrasso per prelevare il reliquiario contenente il cranio di sant'Andrea, il fratello di Pietro, l'apostolo martire del Peloponneso. Portando con sé la reliquia, che era conservata in una teca a forma di busto, dai tratti appena sbozzati e comunque altamente stilizzati, secondo il più arcaico e ieratico stile bizantino (tav. 2),³ il despota, con la famiglia e una ridotta corte, avevano fatto due soste. Dapprima nell'isola di Santa Maura, a largo dell'Epiro, presso l'allora despota titolare di Artà (in effetti conquistata dai turchi già nel 1449) Leonardo III Tocco, che, benché sotto protettorato veneziano, conservava la signoria di Cefalonia, Zante, Itaca e Leucade;⁴ quindi nel protettorato veneziano di Corfù, dove erano stati ospitati nel monastero del Cristo Pantokrator a Chlomos,⁵ in attesa che la consorte di Tommaso, Caterina Zaccaria,⁶ e i tre figli si sistemassero permanentemente, e che il despota invece ripartisse per approdare, prima di attraversare l'Adriatico e raggiungere Ancona, alla cruciale testa di ponte di Ragusa.⁷

3. Sul reliquiario bizantino e la sua storia v. J. Pieper, *Pienza. Il progetto di una visione umanistica del mondo*, trad. it., Stuttgart - Londra 2000, p. 125, oltreché E. Carli, *Pienza. La Città di Pio II*, Roma 1967, pp. 115-116 e 134, n. 49. L'autore data forse non correttamente questo «modestissimo manufatto di artigianato balcanico», che parrebbe un tipico esemplare di età alta, ai «primi del secolo XV»: «è una sorta di maschera» scrive «dai tratti poveramente modellati (come si vede ad esempio nello scarso oggetto del naso e nella forma approssimativa delle orecchie) e dalla barba trattata a piccole e monotone ciocche, rivelatrice di un'epoca di esecuzione piuttosto tarda».

4. Su Leonardo III Tocco (1448-79) cf. R. Grousset, *L'empire du Levant*, Parigi 1949 (rist. 1992), p. 563.

5. Corfù era sottoposta a un bailo veneziano fin dal 1386: anzi, Grousset, *L'empire*, p. 565, parla di «rattachement pur et simple à la Seigneurie», benché all'isola fosse concessa una certa autonomia. Il passaggio a Corfù e la sistemazione di Caterina e dei ragazzi sono attestati da documenti corciresti: v. N. Stamatopoulos, *Old Corfu. History and Culture*, Corfù 1978², p. 123.

6. La consorte di Tommaso, Caterina, sposata nel 1430, era figlia di Centurione Zaccaria II, in seguito detronizzato da Tommaso. V. rispettivamente *PLP* 21364, 21426, 21342; sugli ultimi esponenti della famiglia cf. anche A. Th. Papadopoulos, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453*, Monaco 1938 (fotorist. Amsterdam 1962), pp. 65-69; C. Hopf, *Chroniques gréco-romaines inédites ou peu connues*, Berlino 1873, p. 536 (*Despotes grecs et grands feudataires de la Morée. 2. Maison des Paéologues*), tav. XII; L. de Mas Latrie, *Les princes de Morée ou d'Achaïe*, Venezia 1882, p. 27; F. Rodriguez, «Origine, cronologia e successione degli imperatori Paleologo. Parte II», *Rivista di Araldica e Genealogia* 1/6 (novembre-dicembre 1933), *Ramo dei Paleologo di Morea*, 490-507.

7. In generale sull'itinerario della famiglia Paleologa nell'estate del 1460 cf. P. Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, vol. 2, Vienna 1979 [CFHB XII/2], pp. 497-498;

Qui per la prima volta la reliquia di sant'Andrea fu esposta alla venerazione popolare: lo attesta nel suo *Copioso ristretto de gli Annali di Rausa* Giacomo Luccari: «Tomaso Paleologo, Despoto di Magnesia [sic], e fratello dell'Imperadore di Costantinopoli, lasciando in mano del nemico la Magnesia, il Principato di Chiarenza, e il castello Russi in Morea; con Andrea, Emanuelo e una figliuola s'imbarcò in un grippo di Candia, e venne à Rausa. Ove da quella Republica fu ricevuto, e accolto benignamente, e mentre vi stette regalato splendidamente, e egli mostrò al popolo la testa di Santo Andrea in un bacile d'oro, che portava à donare al Papa Pio Secondo. E doppo quivi haversi ristorato dalla fortuna, che patì in mare, seguì il suo viaggio verso Ancona, accompagnandolo sempre alcuni vascelli armati, i quali dalli Rausei li furono provisti per rispetto de' Corsali; e d'Ancona passò a Roma». ⁸

In effetti, se seguiamo la versione di un altro cronista ragusano, Giovanni Gondola, Tommaso in realtà non si fermò mai a Patrasso per prendere il cranio di sant'Andrea, perché l'aveva già inviato in salvo a Ragusa tramite il proprio ambasciatore Giovanni Cerva (o Cherca): ⁹ «Fu preso consiglier Giovanni Cerva, ambasciatore di Toma, despot di Morea, per andare fino a Samandria, ma per quale strada habbia a fare questo viaggio che pensi lui. ¹⁰ Fu portato il capo di sant'Andrea a Ragusa da Giovanni Cerva, ambasciatore del Toma Despot, per salvarlo dalle mani de'Turchi» (anno 1459). Se si accoglie

D. A. Zakythinos, *Le déspotat grec de Morée*, I. *Histoire politique*, éd revue et augmentée par Chryssa Maltézou, Londra 1975, p. 287, nonché Enea Silvio Piccolomini papa Pio II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano 1984, VIII 1, p. 1496, secondo il quale Tommaso era accompagnato «da molti nobili greci» («multis Graeciae nobilibus comitantibus»). Sulla scarsa entità del suo seguito abbiamo tuttavia la testimonianza dei documenti della cancelleria segreta veneziana che abbiamo citato poco sopra nell'edizione di Sathas.

8. Giacomo Luccari, *Copioso ristretto de gli Annali di Rausa* [sic], libri quattro, Venezia 1605 (rist. Sala Bolognese 1978), p. 105; B. Krekić, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Âge*, Parigi 1961, p. 64, ricorda che il governo ragusano, intimorito dai turchi, si trovò in grave imbarazzo al momento dell'arrivo di Tommaso, e gli concesse solo di fermarsi per qualche giorno a Gruz (Gravosa), un sobborgo distante tre chilometri dalla città; lo studioso cita poi la narrazione di Luccari, accettando la notizia dell'ostensione della testa (probabilmente avvenuta anch'essa a Gravosa), ma mostrandosi scettico sul fatto che il governo della repubblica avesse concesso al despota una scorta fino ad Ancona, la notizia non risultando in effetti attestata altrove.

9. *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, XXV. *Scriptores*, II. *Chronica Ragusina Junii Restii...* item Joannis Gundulae, digessit Speratus Nodilo, Zagrabiae 1893, p. 355.

10. Cfr. Krekić, *Dubrovnik*, p. 400, 1377, che riporta la deliberazione originale del governo ragusano.

quest'ultima notazione di Gondola,¹¹ la sosta a Ragusa (o meglio a Gravosa) fatta l'anno successivo avrebbe avuto dunque lo scopo di riprendere la reliquia, e in tale occasione sarebbe avvenuta l'ostensione ricordata da Luccari.¹²

Ma torniamo al monumento funebre di Pio II. Se aguzziamo ancora un po' di più lo sguardo nella basilica di Sant'Andrea della Valle, e leggiamo la già citata iscrizione seicentesca che scorre a parecchi metri da terra sotto il bassorilievo di Paolo Romano, ci accorgiamo che la deposizione in San Pietro della reliquia di sant'Andrea simboleggia il culmine del pontificato di Enea Silvio: l'operazione di «salvataggio occidentale di Bisanzio», la crociata indetta a Mantova per salvare la Morea dai turchi e ricollocare Tommaso Paleologo in trono, indetta alla conferenza di Mantova, nel 1459: l'anno prima che l'erede designato venisse in Italia recando la testa dell'apostolo del Peloponneso e patrono della chiesa d'oriente.¹³

La reliquia di sant'Andrea simboleggiava in effetti la possibilità stessa di risanare non solo lo scisma tra le chiese, ma anche la scissione tra la prima e la seconda Roma. Recandola al papa, Tommaso aveva portato un dono materiale che era altamente simbolico in sé e ne implicava altri due: in primo luogo, l'eredità legittima del trono dei Cesari, che da mille anni Costantino il Grande aveva trasferito nell'impero d'oriente; in secondo luogo, il vessillo unionista, rinnegato dal clero costantinopolitano e da sempre osteggiato da suo fratello Demetrio.¹⁴

L'intera vicenda della traslazione della reliquia di sant'Andrea è illustrata dai quadri commissionati più di un secolo dopo da Francesco Maria Piccolomini, pronipote del papa Enea Silvio, al pittore fiammingo Bernard Rantwyck (tav. 3).¹⁵ Sono raffigurazioni disattente a ogni realismo. L'immagine dell'ul-

11. Ricordata da Krekić, *Dubrovnik*, p. 64 n. 4.

12. Devo quest'indicazione, e il prezioso riferimento alla *Chronica Ragusina* di Gondola, alla competenza e all'acribia di Tommaso Braccini, che tengo in questa sede a ringraziare.

13. Sull'esistenza, lo svolgimento e il fallimento di un concreto e corale progetto di «salvataggio occidentale di Bisanzio», concertato in Italia nei decenni centrali del Quattrocento all'interno della curia pontificia e con l'appoggio di un cospicuo clan di famiglie aristocratiche filobizantine, definitivamente esplicitato da Pio II nella conferenza di Mantova, cf. Silvia Ronchey, «Malatesta/Paleologhi: un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo», *Byzantinische Zeitschrift* 93 (2000), 521-67.

14. Sulla turcofilia di Demetrio e il suo appassionato antioccidentalismo, che lo avrebbe indotto alla fine a accordarsi col sultano, cf. almeno Setton, *The Papacy and the Levant*, pp. 227-228.

15. I quadri menzionati furono dipinti da Rantwyck prima del 1583, per le pareti della cappella di Sant'Andrea del palazzo Piccolomini di Pienza, e sono oggi finalmente ricongiunti

timo sovrano di Bisanzio è ben lontana sia dal ritratto che ne fornisce Paolo Romano nello stesso bassorilievo funebre di Pio II (tav. 4), sia dal ritratto marmoreo che Pio II fece eseguire allo stesso artista occultando l'identità dell'ospite greco sotto quella di san Paolo (tav. 5).

Che nella statua di san Paolo siano raffigurate le sembianze di Tommaso Paleologo è testimoniato dalla cronaca viterbese di Feliciano Bussi, il quale scrive del despota della Morea: «Morì in Roma et papa Pio lo fe fare di marmo, cioè quello sancto Paulo a le scale di sancto Pietro in sua figura, che fu bellissimo omo...» (notizia dell'anno 1472, non presente nell'edizione romana del 1742 ma leggibile nella versione manoscritta dell'opera di Bussi, conservata a Viterbo).¹⁶ Può essere interessante notare che Pio II aveva commissionato questa statua proprio per la nuova cappella che stava edificando in San Pietro, dedicata a sant'Andrea:¹⁷ eseguita nel 1464, era da collocarsi *super scalis*, a sostituzione dell'altra, precedente e insoddisfacente statua di san Paolo che Paolo Romano aveva scolpito insieme a quella di san Pietro nel 1461-62 in occasione dell'arrivo della reliquia di sant'Andrea.¹⁸ Tuttavia, probabilmente,

nel Museo Diocesano, come segnaliamo più sotto, dopo il furto del 1973: cf. S. Padovani, «Le cinque tele di "maestro Bernardo fiammingo" con le storie della reliquia di sant'Andrea», *Arte Cristiana* 696 (1983), 159-165, oltre a L. Martini, *Museo diocesano di Pienza*, Siena 1998, pp. 136 (nn. 135-139) e 144-145.

16. Su Paolo Romano v. V. Leonardi, «Paolo di Mariano Marmoraro», *L'Arte* 3/34 (1900), 86-106; A. M. Corbo, «L'attività di Paolo di Mariano a Roma», *Commentarii* 17 (1966), 195-226. Sull'attribuzione della statua a questo scultore la testimonianza decisiva è stata portata da Eugène Müntz, che ha ritrovato i documenti di pagamento, il primo dei quali è datato 11 marzo 1461: E. Müntz, *Les arts à la cour des papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, I, Paris 1878, pp. 246-249 e 280; Leonardi, «Paolo di Mariano», 260-261; cf. Setton, *The Papacy and the Levant*, p. 230. Storia, analisi e descrizione della statua in Leonardi, «Paolo di Mariano», 265-266. Nel recente articolo di M. Di Branco, «Rassegne: Concetta Bianca, Da Bisanzio a Roma...», Bessarione di Nicea, Orazione dogmatica..., *La Parola del Passato* 59 (2004), 312, nota, l'asserzione di Feliciano Bussi è ritenuta una leggenda priva di fondamento; il che è contraddetto quanto meno dalla somiglianza dei tratti del san Paolo superscalis con quelli del profilo di Tommaso Paleologo scolpito dallo stesso artista nel bassorilievo funebre di Pio II.

17. Sulle opere commissionate da Pio II a Paolo Romano e ad altri artisti per la loggia della Benedizione e per la cappella di Sant'Andrea nel 1464, v. Leonardi, «Paolo di Mariano», 260-261.

18. Pio II aveva commissionato per l'occasione a Paolo Romano «una coppia di Principi degli Apostoli fatti per svettare a guardia della rinnovata scalea della basilica». Lo scultore e la sua bottega lavorarono a ritmi serrati, e la fretta li portò a un risultato mediocre: «Le due figure, alte senza le basi ben 360 cm, furono ricavate da insufficienti materiali di spoglio, e riuscirono piuttosto ciclopici altorilievi che 'statue' in senso pieno...». Rimasto scontento del risultato, Pio II commissionò allora a Paolo Romano un nuovo san Paolo (quello che appunto

la statua non fu mai eretta là dove l'aveva destinata il papa umanista, dato che venne ultimata solo quando, alla sua morte, fu nominato pontefice Paolo II. Fu Clemente VII, dopo il sacco dei lanzichenecchi, come testimonia Giorgio Vasari, a farla collocare dov'è ancora oggi, all'imbocco dell'antico ponte Elio, oggi ponte Sant'Angelo.¹⁹

Tornando alle tele di Rantwyck, oggi al Museo di Pienza, sono utili alla nostra esposizione perché commemorano puntualmente le tappe del viaggio della reliquia. Nel primo dei dipinti (tav. 3) si vede Tommaso, appunto nel porto di Patrasso, in procinto di imbarcare il reliquiario. Anche l'oggetto è molto diverso da quello reale (tav. 1), che oggi si trova di nuovo a Patrasso, dopo la solenne quanto significativa restituzione da parte di papa Paolo VI durante il concilio Vaticano II, nel 1964.²⁰

Ora, l'idea di portare via la testa di sant'Andrea dall'ex territorio dell'impero veniva, probabilmente, da Bessarione. Quell'aristocratico bizantino, quel sofisticato diplomatico, quell'intellettuale spregiudicato che dopo essersi rifugiato in Italia ed essere stato creato «cardinale orientale» aveva assunto un ruolo strategico nella curia romana, sapeva bene che una reliquia di così alto pregio avrebbe valso al suo sovrano molte offerte di asilo in occidente, oltre a quella di Pio II, il papa di cui condivideva, fra tante altre cose, la passione umanista e l'amore per gli ellèni.²¹

oggi si trova a ponte Sant'Angelo) e a Mino da Fiesole un san Pietro che gli facesse da gemello (rimasto incompiuto), questa volta da ricavarsi da blocchi di marmo fatti giungere ad hoc dalle Apuane. Le due prime statue di Pietro e Paolo ebbero varie collocazioni e dopo varie vicissitudini sono adesso presso la Bibliotheca Pontificum dei Palazzi Apostolici: cf. la scheda di Caglioti in *La basilica di San Pietro in Vaticano*, a c. di A. Pinelli, Modena 2000, pp. 847-848; v. anche Leonardi, «Paolo di Mariano», 259-260.

19. Il «sacco di Roma» dei Lanzichenecchi ebbe luogo nel 1527. Fu nel 1535 che Clemente VII fece collocare all'imbocco dell'attuale ponte Sant'Angelo la statua marmorea di san Paolo, da non confondersi, come abbiamo già detto, con l'altra eseguita dallo stesso scultore due anni prima insieme alla statua gemella di san Pietro in vista della solenne traslazione della reliquia di sant'Andrea.

20. Paolo VI restituì l'originale bizantino a Patrasso come atto di riconciliazione con la chiesa greca ortodossa: «In segno di carità, di fratellanza, di unione coi Santi del Cielo e con i fratelli della terra». Le parole pronunciate da papa Montini nel corso dell'Angelus di domenica 20 settembre 1964 sono riportate in Antoniutti, *Pio II*, pp. 52-53; cf. anche Pieper, *Pienza*, pp. 124-125, nn. 352, 353 e 354, con bibliografia e fonti.

21. I nobili natali di Bessarione, egli stesso di sangue imperiale, sono stati recentemente messi in luce da T. Braccini, «Bessarione Comneno? La tradizione indiretta di una misconosciuta opera storica di Giano Lascaris come fonte biografico-genealogica», *Quaderni di Storia* 64 (2006), 61-115. Sui «molti principi cristiani, sia italiani sia d'oltralpe» che «inviarono

Anche Bessarione appare nel ciclo di Rantwyck. Nelle restanti tele è chiaramente riconoscibile dal costume che indossa e che lo individua fra gli altri cardinali (tav. 6). È lui la figura in nero in primo piano, affiancata e seguita dalle cappe di un corteo di prelati perso nella nebbia, raffigurata nell'atto di prelevare la reliquia di sant'Andrea dalle mani del sovrano nel porto di Ancona (tav. 7). È lui il solo nerovestito dei tre cardinali a cavallo dietro il palanchino di porpora che la trasporta, sotto un cielo plumbeo, alla rocca di Narni (tav. 8). È sua la tunica nera che spicca accanto ai porporati e al papa vestito di bianco, sotto il baldacchino eretto per accogliere ed esporre la testa dell'apostolo a ponte Milvio, alle porte di una Roma che si intravede lontana oltre il verde cupo dei campi.

In effetti, quando Tommaso era sbarcato ad Ancona²² la via di Roma era bloccata dalla guerra degli alleati del papa, Alessandro Sforza e Federico da Montefeltro, contro Jacopo Piccinino e Jacopo Savelli, che minacciavano i territori pontifici.²³ Così, la teca con testa di sant'Andrea era stata affidata, sigillata, al prefetto di Narni, ed era rimasta al sicuro in quella roccaforte molto a lungo, «con lampade ardenti sempre davanti».²⁴ Finché, per incarico del papa, l'11 aprile 1462, domenica delle Palme, il cardinale Oliva, insieme a Bessarione e al cardinal nipote Francesco Todeschini Piccolomini, l'avevano prelevata e trasportata a Roma, come raccontano le sequenze pittoriche di Rantwyck conservate a Pienza, «accolti lungo tutto il cammino da una folla innumerevole».²⁵

messi a Tommaso promettendogli grandi somme d'oro se avesse ceduto la sacra reliquia» e sul minaccioso messaggio in cui Pio II diffidò Tommaso dal consegnarla ad altri che al papa, ingiungendogli «di non prendere a pretesto la sua povertà, poiché se fosse venuto a Roma e qui avesse eletto la sua dimora sarebbe stato trattato come conveniva a un principe», v. Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, pp. 1498-1500.

22. Sull'arrivo di Tommaso Paleologo ad Ancona e il suo proseguimento verso Roma cf. Zakythinos, *Le déspotat*, p. 288. Tommaso tornò altre due volte in quei domini. Oltre al viaggio a Siena del 1462, da questa città e da Pienza dovette passare tre anni e mezzo dopo, quando si recò ad Ancona per la partenza della crociata. Accanto al papa, sullo sfondo del grande porto dove stanno affluendo le navi veneziane, lo raffigura l'ultima delle Storie della vita di Pio II affrescate da Pintoricchio nella Libreria Piccolomini del duomo di Siena: cf. A. Cecchi, *La Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena*, Firenze 1982, pp. 40 e 50, fig. 33.

23. Sulla «guerra mossa dai tiranni della Campagna Romana contro il pontefice», i suoi sviluppi e la finale sconfitta di Jacopo Piccinino e Jacopo Savelli cf. Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, pp. 1500-1504, e già anche V, 20, 950-966.

24. Sulla permanenza della teca a Narni v. Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, p. 1500.

25. Francesco Todeschini Piccolomini, nipote di Enea Silvio, futuro papa Pio III, era all'epoca «amministratore della chiesa di Siena»: Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, p. 1502. Per le tele di Rantwyck v. Martini, *Museo diocesano*, p. 143.

La testa di sant'Andrea passò la notte nella torre di ponte Milvio sotto la custodia di due vescovi, uno dei quali era Niccolò Perotti, il segretario di Bessarione. La mattina dopo, come racconta dettagliatamente Enea Silvio nei suoi *Commentarii*, in uno dei prati che «si aprono a distesa attorno al Ponte Milvio, dalla parte sinistra di chi arriva in città lungo la via Flaminia», venne costruita una grande tribuna di legno. Al centro si innalzava un imponente altare parato di rosso. Sulla tribuna si saliva per due rampe di scale di legno, una dalla parte del ponte Milvio, l'altra dalla parte della città. Mentre il papa saliva lungo quest'ultima, seguito dal sacro collegio e da tutto il clero, e i cantori intonavano gli inni sacri, dall'altra rampa saliva Bessarione, portando la teca con la testa di sant'Andrea, seguito dagli altri due cardinali. Quando tutti raggiunsero i loro posti, i cantori tacquero. Nel silenzio generale vennero consegnate le chiavi e controllati i sigilli. Poi la teca fu aperta, Bessarione prese fra le mani il cranio dell'apostolo e lo porse con le lacrime agli occhi al pontefice, che scoppiò a piangere.

Senza toccare il teschio, Pio II si inginocchiò davanti all'altare, abbassò a terra lo sguardo gonfio e il viso pallido per l'emozione e con voce tremante si rivolse direttamente all'apostolo Andrea: «Finalmente sei arrivato!» gli disse. «I turchi ti hanno scacciato e tu sei venuto a cercare aiuto da tuo fratello, il principe degli apostoli. Tuo fratello non mancherà di aiutarti! E verrai gloriosamente restituito al tuo trono, e forse un giorno potrai dire: "O fortunato esilio, che mi ha fatto trovare un simile ausilio!". Questa che vedi davanti è la prima Roma, e questo popolo è quello convertito in origine da tuo fratello Pietro e da Paolo. I romani, tramite tuo fratello, sono tuoi nipoti: ti venereranno come uno zio! E tu fa' da avvocato in cielo alla chiesa romana e insieme ai santi apostoli Pietro e Paolo fa' sì che Dio, anche se è arrabbiato contro di noi per i nostri peccati, che sono in effetti molti, si sfoghi invece contro gli empì turchi!».

Poi il papa baciò il teschio e lo sollevò in alto mostrandolo al popolo. Tutti i presenti piangevano e gridavano, e le valli intorno, scrive Enea Silvio, ne rimandavano l'eco. Fu poi di nuovo il momento dei canti. Per l'occasione era stato composto un lungo inno, in cui si parlava dei turchi, cani assetati, e di Andrea venuto dalla Grecia per aggiungersi quale terza colonna a Pietro e Paolo, sui quali la chiesa di Roma poggiava fino a quel momento, appunto, come su due colonne. E si implorava il Dio supremo di mettere fine alle stragi e perdonare gli errori e distruggere i turchi lanciando contro di loro il suo fulmine a tre punte: tre come gli apostoli che d'ora in poi avrebbero protetto

la chiesa, Pietro, Andrea e Paolo, la nuova triade capitolina.²⁶

Se consideriamo le parole del papa, se interpretiamo correttamente l'intera trama simbolica delle operazioni rituali della settimana santa del 1462 –che proseguiranno e acquisteranno un *pathos* e un'allure metaforica sempre maggiore, culminando il mercoledì santo nel ricevimento della testa a San Pietro con il dialogo tra Pio II/Pietro e Bessarione/Sant'Andrea, per parlare del quale, tuttavia, occorrerebbe non una relazione di quindici minuti ma una conferenza di un'ora²⁷– se teniamo conto di tutto, questo comprendiamo pienamente perché Pio II abbia scelto di essere rappresentato nel suo bassorilievo funebre proprio mentre deposita solennemente la testa di sant'Andrea nella basilica di San Pietro, con Tommaso Paleologo dietro di lui e con Bessarione che lo fronteggia dall'altro lato dell'altare; perché, programmaticamente, l'atto della traslazione della reliquia sottratta ai turchi dall'ultimo sovrano di Bisanzio dovesse restare a segnare per i posteri, come sottolinea l'iscrizione latina sottostante, il culmine del pontificato del papa umanista.²⁸

26. La descrizione della cerimonia è interamente ripresa da Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, pp. 1502-1510. Il lungo discorso di Pio II a ponte Milvio è stato qui ampiamente ancorché fedelmente riassunto e posto tra virgolette solo per comodità: dettato integrale ivi, VIII 2, pp. 1510-1514.

27. Sulla cerimonia in San Pietro, che è narrata in Piccolomini, *Commentarii*, VIII 2, pp. 1540-1556, e sul discorso di Bessarione v. anche le due particolareggiate lettere di Agostino Dati conservate presso l'Archivio di Stato di Siena (Concistoro 2003, cc. 34, 37), fonte preziosa per tutti gli eventi della Settimana Santa del 1462, a nostra conoscenza inedite, che possono leggersi nella trascrizione di Tommaso Braccini all'interno dell'edizione completa del *Regesto Edizione Completa* di Ronchey, *L'enigma di Piero*, consultabile online agli indirizzi <http://www.silviaronchey.it/materiali/regesto.pdf> (PDF scaricabile) e <http://www.silviaronchey.it/materiali/regesto.html> (impaginato per la lettura a schermo, comprendente anche la *Lista delle abbreviazioni bibliografiche* in un frame sempre accessibile durante la consultazione). In genere sul carattere teatrale delle operazioni rituali della settimana santa del 1462, sul senso della simbolica «imitazione di Andrea» da parte del papa e di tutti i veri fedeli e sulla loro complessiva interpretazione v. B. Treffers, «Il ritorno del fratello di Pietro. L'esemplarità di sant'Andrea quale perfetto soldato di Cristo», *Enea Silvio Piccolomini: Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II. Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004*, a cura di R. Di Paola – A. Antoniutti – M. Gallo, Roma 2006, pp. 323-325.

28. Il monumento funebre di Pio II restò fino al 1614 nella cappella di Sant'Andrea fatta costruire da Enea Silvio Piccolomini all'interno della basilica di San Pietro. Quando la cappella fu smantellata, sotto il pontificato di Paolo V Borghese, il papa lo fece trasferire a Sant'Andrea della Valle, dove fece traslare i corpi di Pio II e Pio III. Le operazioni ebbero luogo tra il 1614 e il 1623 sotto la cura del cardinale Peretti di Montalto, che come si è detto curò anche l'iscrizione. Per il celebre realismo dei ritratti di Paolo Romano, si pensi alle effigie di Sigismondo Malatesta, destinate ad essere pubblicamente bruciate all'atto della sua scomuni-

Il valore politico di quell'atto era all'epoca chiarissimo. Sant'Andrea era ed è tuttora il patrono della chiesa di Costantinopoli. I resti del suo corpo, custoditi in quella città fino ai primi del XIII secolo, erano stati trafugati dagli «ultimi invasori barbarici», come Steven Runciman ha definito i cavalieri della quarta crociata. Nel 1204 i conquistatori occidentali di Costantinopoli avevano occupato il trono imperiale bizantino, sostituito le gerarchie ecclesiastiche ortodosse con gerarchie latine e razziato la città distruggendo irreparabilmente una parte dei suoi tesori e trasferendone un'altra parte in occidente. Narra Silvestro Siro-pulo nelle sue memorie che quando il patriarca Giuseppe II, durante la sosta a Venezia che precedette l'arrivo a Ferrara per il concilio, visitò la basilica di San Marco e rimase ammirato e stupito dalla magnificenza del suo tesoro, qualcuno del suo seguito (Siro-pulo stesso?) gli fece notare che «gran parte di quei tesori erano stati rubati dai veneziani durante il saccheggio del 1204, a Santa Sofia e nel monastero del Pantokrator»: i resti dell'immenso e mai più restituito bottino della conquista crociata di Costantinopoli si possono ammirare ancora oggi non solo a due passi da qui, in San Marco appunto, ma fra gli antichi manoscritti delle biblioteche di tutt'Europa.²⁹ E tuttavia, dei trofei crociati, il corpo di sant'Andrea era quello più carico di simboli. Quando era stato deposto in una cripta del duomo di Amalfi, la città era stata promossa sede vescovile e il sepolcro, più volte trasformato, era diventato, come sottolinea Enea Silvio nei *Commentarii*, oggetto di un fanatico culto popolare.

I bizantini avevano serbato però la testa, custodita a Patrasso in un santuario affidato alla personale tutela del despota Tommaso. La traslazione in occidente del capo di sant'Andrea, per quanto «spontanea» e dettata, secondo la retorica ufficiale, dalla «volontà divina» —di fatto da quella di Bessarione—, veniva quindi a completare l'opera di assimilazione politico-ecclesiastica già iniziata dai crociati cattolici nella loro impresa di conquista.³⁰

ca, che, secondo le fonti, erano somigliantissime: Paolo Romano «realizzò l'opera con tanta maestria che sembrava di vedere Sigismondo vivo»: cf. Leonardi, «Paolo di Mariano», 263.

29. Cfr. *Les "Mémoires" du Grand Ecclésiarque de l'Eglise de Contantinople Sylvestre Syropoulos sur le concile de Florence (1438-1439)*, ed. V. Laurent, Roma 1961, p. 222; v. A. Pertusi, «L'Umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI», *Storia della cultura veneta*, III. *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, I, Vicenza 1980, pp. 223-224; cf. anche P. Bargellini, *Il concilio di Firenze e gli affreschi di Benozzo*, Firenze - Vallecchi 1961, p. 97.

30. Tommaso aveva infatti avuto fin da giovanissimo sovranità sulla regione in cui l'apostolo Andrea era stato crocifisso, come ribadisce anche Piccolomini, *Commentarii*, VIII 1, p. 1496.

Era altrettanto chiaro, all'epoca e alla sensibilità cristiana, l'ulteriore valore allegorico che Pio II e il suo entourage attribuivano alla reliquia di Andrea. L'apostolo non era solo il patrono della chiesa di Costantinopoli: come si legge anche nell'iscrizione di sant'Andrea della Valle, il fratello di Pietro (*germanus Petri*) e discepolo di Cristo (*Christi famulus*) era stato crocifisso come lui (*passioni socius*) nel Peloponneso, cioè proprio dove la Nuova Bisanzio avrebbe dovuto sorgere.³¹

Inoltre, Andrea era un santo combattente. La crociata di Pio II doveva cominciare nel nome di Andrea. Tutti coloro che volevano vivere la vera fede dovevano agire come il papa e diventare quindi «imitatori di sant'Andrea». In questo modo sarebbero diventati anche «fratelli di Pietro», quindi del papa. «L'imitazione di Andrea», su cui ruota la retorica profusa nella settimana santa del 1462, significava per i cristiani, compreso il papa stesso, affilare le spade per salvare la croce.³²

«Si affili la spada di Paolo» avrebbe gridato Bessarione nel discorso in San Pietro per cui risparmiò le forze il successivo mercoledì santo e con cui accompagnò la deposizione della testa di Andrea sull'altare maggiore della basilica. A colui «che chiamato per ultimo all'apostolato ottenne di dividere con Pietro la dignità di principe degli apostoli», al «nostro Paolo», sia Bessarione sia il papa faranno riferimento più volte quella sera. Come Paolo era stato calato in una cesta dalle mura di Damasco ed era sfuggito alle mani crudelissime del suo pagano governatore, così Andrea era fuggito dalla Morea presidiata da Maometto. Solo per mediazione del tredicesimo apostolo la sua riconquista avrebbe potuto essere attuata. Nel tappeto di simboli di Enea Silvio e Bessarione, nell'architettura allegorica delle operazioni liturgiche della settimana santa del

31. Sul progettato trasferimento in un ambito territoriale più vicino, ridotto e controllabile di una struttura statale bizantina rinnovata in base agli studi della scuola di Gemisto a Mistrà, gestita e garantita dalle potenze occidentali, funzionale ai loro interessi politici, dinastici, economici e confessionali, al cui trono era destinato Tommaso Paleologo, v. Ronchey, *L'enigma di Piero*, passim, con fonti in nota e nel *Regesto*. Sul significato dell'«imitazione di Andrea» cf. in particolare il discorso con cui il papa, il 23 settembre 1463, annuncerà di voler partecipare personalmente alla crociata: Piccolomini, *Commentarii*, XII 31, pp. 2422-2454. Per le citazioni e le parafrasi seguenti v. *ivi*, rispettivamente 1552 e 1548.

32. Cf. il discorso con cui il papa, il 23 settembre 1463, annuncerà di voler partecipare personalmente alla crociata: Piccolomini, *Commentarii*, XII 31, pp. 2422-2454. Per le citazioni e le parafrasi del discorso del mercoledì santo in San Pietro v. *ivi*, VIII 2, 1552 e 1548. L'intera, grandiosa cerimonia di accoglienza della testa di sant'Andrea nella basilica è descritta *ivi*, pp. 1524-1560. Il discorso del cardinale niceno è riportato *ivi*, pp. 1544-1554.

1462, delle sue committenze artistiche e figurazioni retoriche, Paolo è il terzo elemento della nuova triade capitolina, la terza colonna del ricomposto tripode Pietro-Andrea-Paolo, la cuspide del «fulmine a tre punte» che annienterà i turchi. Come è di Paolo –ricordiamo– anche la terza statua eseguita per Pio II da Paolo Romano, ed è notevole che abbia i tratti di Tommaso Paleologo e che sia la sua mano lunga e magra a reggere la spada che, nelle parole di Bessarione, «deve farsi tagliente». ³³

Perché il papa fece ritrarre Tommaso Paleologo, l'erede destinato al trono della Nuova Bisanzio, nei panni di san Paolo? perché chiese di dare i suoi connotati a quella statua che oggi, per caso o per necessità, si trova proprio sull'antico ponte che la reliquia di sant'Andrea attraversò il mercoledì santo del 1462 circondata, com'è scritto nei *Commentarii* di Pio II, da trentamila fiammelle? Probabilmente perché quella dell'«apostolo ulteriore», nonché dell'«ultimo arrivato» tra gli apostoli, era l'unica personificazione che Pio II potesse offrire a Tommaso. E questo in base, si può presumere, all'antica definizione bizantina del basileus come «tredicesimo apostolo», che era peraltro apparsa troppo lusinghiera, già nel IV secolo, a un grande padre della chiesa greca come san Giovanni Crisostomo. ³⁴

Ma, a parte l'identificazione con l'ultimo Paleologo nella statua marmorea di Paolo Romano, il valore che il secondo patrono di Roma aveva per Enea Silvio emerge dal *De gestis concilii Basiliensis*, scritto quand'era ancora segretario dell'imperatore Federico III. Lì la figura di Paolo veniva metaforicamente contrapposta a quella di Pietro per simboleggiare l'autorità del concilio contro quella del papa: Paolo era il campione dei conciliaristi. ³⁵

33. Ci si potrebbe interrogare più a fondo non solo sul valore simbolico della figura del tredicesimo apostolo, che nel dialogo del mercoledì santo del 1462 ricorre continuamente, ma su come si espliciti esattamente, nella metafora politico-ecclesiastica, la sua funzione. Ogni elemento del copione liturgico si direbbe serva ad allestire un meccanismo dialettico in cui Pietro e Andrea sono tesi e antitesi: Paolo potrebbe esserne la sintesi, e in tal caso si potrebbe congetturare che rappresenti la sintesi nella tensione tra le due chiese: non solo quelle d'oriente e d'occidente, ma quella antica, compromessa dal travaglio della lotta conciliare, e quella rinnovata e unita che Pio II aspira a lasciare in eredità al cristianesimo insidiato dall'islam. In questo senso il fatto che in veste di Paolo sia stato scolpito su commissione di Pio II Tommaso Paleologo potrebbe avere un significato più complesso di quello che proponiamo poco più avanti. Ma è solo un'ipotesi.

34. Sulla definizione del basileus come «tredicesimo apostolo», contro cui si battè Giovanni Crisostomo nel IV secolo, v. G. M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004, pp. 37-41.

35. Per la contrapposizione fra Pietro, simbolo dell'autorità papale, e Paolo, simbolo dell'autorità del concilio, nell'ideologia del primo Enea Silvio Piccolomini cf. Aeneas Sylvius

In seguito, Pio II chiarirà apertamente il suo pensiero in proposito, e lo ritratterà. «Io prima ero Paolo» dirà «e sbagliavo. Come Paolo andò a Damasco, così sono andato a Basilea e poi a Francoforte. Erravo. Ma ora sono Pietro e non più Paolo. Ora sono principe e mi rendo conto che Pietro lo è, anche se prima, da Paolo, non lo pensavo».

A occhi occidentali, l'accoglienza della testa di sant'Andrea orchestrata nella settimana santa del 1462 non esprime, nei suoi simbolismi, solo il progetto di un salvataggio di Bisanzio. L'apostolo che fu il *protóklitos*, il «chiamato per primo», torna a Roma per sostenere Pietro, e cioè il pontefice, non solo nella crociata contro i turchi ma anche e forse soprattutto, è stato sostenuto da Bert Treffers, nel disegno politico più caro a Pio II fin dall'inizio della sua carriera: la riforma della chiesa.³⁶

Il fine ultimo dell'«imitazione di Andrea», del «chiamato per primo», era dunque, come è stato sottolineato da Treffers, rinnovare la cristianità nel momento in cui si sarebbe riunita nella crociata antiturca. L'impresa sarebbe stata anche uno strumento di politica interna. Se la consideriamo in questi termini, l'alleanza tra Bessarione e Enea Silvio avrebbe avuto un inestimabile tor-naconto politico non solo per il primo, ma anche per il secondo dei due caparbi strateghi della chiesa orientale e occidentale.³⁷

«Se sei adirato contro la chiesa romana per i suoi peccati, che sono in effetti molti, sfoga invece la tua rabbia contro i turchi» aveva detto il papa a Dio nel discorso di ponte Milvio. La crociata avrebbe garantito l'espiazione delle colpe della corrotta chiesa di Roma. Avrebbe consentito il suo rinnovamento e compattamento sia mediante le alleanze militari sia attraverso la concreta

Piccolominus (Pius II), *De gestis concilii Basiliensis Commentariorum libri II*, ed. D. Hay – W. K. Smith, Oxford 1967, pp. 132, 144.

36. «Tutti quelli che volevano vivere la fede e servire la chiesa avrebbero dovuto agire come il papa e diventare come sant'Andrea», scrive Treffers. «In questo modo Pio II creò una struttura valida per tutti quelli che avrebbero voluto servire la chiesa: diventando seguaci, ossia 'imitatori' di sant'Andrea [...] tutti sarebbero potuti diventare fratelli di Pietro e quindi anche fratelli del papa»: Treffers, *Il ritorno*, p. 324.

37. Che il fine ultimo dell'«imitazione di Andrea» fosse un rinnovamento interno della chiesa e una mobilitazione spirituale dell'intera cristianità nella crociata antiturca, in cui i veri fedeli avrebbero seguito, «in completa obbedienza» al papa/Pietro, l'interesse di Andrea, incarnazione della chiesa bizantina a sua volta personificata dal cardinale orientale B., è esplicitato di nuovo in Treffers, *Il ritorno*, p. 324: «La responsabilità personale di ogni fedele e la responsabilità ufficiale della chiesa pertanto confluivano. Andrea mobilitava Pietro; Pietro mobilitava il papa; il papa diventava così anche il motore devozionale per tutti i veri credenti e per la chiesa intera».

unione con la chiesa di Costantinopoli, che la riconquista della Morea avrebbe reso effettiva e non solo virtuale. La ricomposizione dello scisma tra le chiese e il ricongiungimento tra prima e seconda Roma avrebbero portato al recupero del titolo di Costantino, spiazzando gli avversari del papa nel dibattito sulla sua presunta donazione e sulla legittimità del potere temporale di Pietro.³⁸

Le operazioni rituali così altamente simboliche della settimana santa del 1462, con le progressive traslazioni della reliquia dell'apostolo martirizzato nel Peloponneso, costituivano perciò anche un atto purgativo e insinuavano un preciso messaggio, esplicitato peraltro dai discorsi di Enea Silvio e Bessarione: la crociata in Morea era necessaria per rifondare non solo Bisanzio, ma anche la chiesa.

38. Per il discorso di ponte Milvio v. supra, n. 22. Quanto al problema della donazione di Costantino, è opportuno comunque tenere presente sempre che, com'è noto, Valla non era programmaticamente ostile alla curia, e che il dibattito non era certo tra laici e religiosi ma trasversale e interno alla chiesa stessa: cf. Vian, *La donazione*, pp. 124-6.



Tav. 1. Roma, Sant'Andrea della Valle. Monumento funebre di Pio II (immagine intera).



Tav. 2. Roma, Sant'Andrea della Valle. Paolo Romano, bassorilievo funebre di Pio II, dettaglio: il profilo di Bessarione (dietro il quale si intravede Nicola Cusano).



Tav. 3. Roma, Sant'Andrea della Valle. Paolo Romano, bassorilievo funebre di Pio II, dettaglio: il profilo di Tommaso Paleologo.



Tav. 4. Roma, Ponte Sant'Angelo. Paolo Romano, statua marmorea raffigurante san Paolo apostolo nelle sembianze di Tommaso Paleologo.



Tav. 5. Pienza, Museo Diocesano. Bernard Rantwyck, Tommaso Paleologo nell'atto di imbarcarsi con la reliquia di sant'Andrea.